

Le Pen furioso per le accuse di razzismo insulta Juppé

Dice Le Pen: «Juppé è un affarista, un antinazionale, un criminale contro l'umanità». Dice Juppé: «Le Pen è profondamente, quasi visceralmente razzista, antisemita e xenofobo». Tra il primo ministro e il presidente del Fronte nazionale si è ormai quasi alla rissa, con scambi di insulti ogni giorno più pesanti. È stato il capo dell'estrema destra a esplodere ieri sugli schermi del canale pubblico «France2», con una raffica di contumelie contro Juppé, il quale da una settimana si è messo alla testa di un ampio fronte politico che condanna le esternazioni di Le Pen sull'ineguaglianza delle razze. All'origine delle furie di Le Pen, il progetto di legge che vuole trasformare il «messaggio razzista» in un delitto comune, da punire con un anno di carcere e l'equivalente di circa 10 milioni di lire di multa. In più, la chiesa non ha invitato Le Pen a Reims, dove voleva incontrare il Papa. Infine Le Pen ha anche perso le elezioni cantonali suppletive a Tolone, la capitale «morale» dei destri francesi, dove contro tutte le previsioni ha invece vinto, al secondo turno, il Fronte repubblicano. E dunque Le Pen, esasperato, ha cominciato ad aggredire pesantemente il primo ministro, che non gli aveva risparmiato le accuse di razzismo.



Furgoni della polizia sostano in Hammersmith, all'esterno della casa dove sono stati scoperti alcuni terroristi dell'Ira

Louisa Buller/Ansa

Scotland Yard disarma l'Ira

Polizia sventa attentato, ucciso terrorista

Assalto all'alba ai covi dell'Ira. Un presunto terrorista è stato ucciso in una sparatoria a Londra, altri cinque sono stati arrestati. Scotland Yard ha sequestrato due camion già pronti a saltare in aria, 10 tonnellate di esplosivo, mitra e pistole. «Abbiamo sventato un grosso attentato, programmato per oggi, forse domani». Major: impossibile il dialogo con il Sinn Fein. Gerry Adams: «Causa di tutto è il vuoto politico in cui è caduto il processo di pace».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Due camion già predisposti per essere trasformati in gigantesche bombe. Dieci tonnellate d'esplosivo, tre kalashnikov, due pistole e un numero imprecisato di detonatori. Una santabarbara pronta a saltare in aria in un attentato, forse oggi, forse già ieri. Gli uomini dell'anti-terrorismo di Scotland Yard, affiancati da reparti speciali e da agenti dell'M15, i servizi segreti britannici, sono piombati all'alba di ieri nei covi dei militanti dell'Ira a Londra, nel Sussex e nello Yorkshire. Una serie di perquisizioni sfociate in una sparatoria nel quartiere di Hammersmith: un presunto terrorista ha fatto resistenza all'irruzione ed è stato ferito mortalmente. Cinque persone sono state arrestate. Scotland Yard tira un sospiro di sollievo: i terroristi dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, sono stati fermati appena in tempo.

Avevano in mente qualcosa di grosso, che cosa è ancora presto per dirlo. Certo è che la quantità di esplosivo - in gran parte ricavato da prodotti chimici per l'agricoltura, oltre a 900 grammi di Simtex - lascia immaginare un'azione di straordinaria violenza. «L'operazione ha senza dubbio sventato un grave, imminente attacco terroristico dell'Ira - ha fatto sapere Scotland Yard - attacco che comportava il dispiegamento di una grossa autobomba e che avrebbe probabilmente causato una grave perdita di vite umane e massicce distruzioni».

Gli investigatori non si sbilanciano nell'indicare possibili obiettivi. Si sospetta un attacco contro la City, il cuore finanziario del Regno Unito. Ma gli inquirenti non escludono nulla. Si ipotizza anche un attentato contro uno dei congressi

annuali che i partiti tengono abitualmente in questo periodo: i liberaldemocratici si sono riuniti proprio ieri, a Brighton, la stessa città in cui nell'84 cinque persone restarono vittime di un'azione dell'Ira contro l'albergo che ospitava la conferenza dei Tory di Margaret Thatcher.

Nei giorni scorsi la stampa britannica aveva dato spazio a voci secondo le quali l'Ira si preparava ad annunciare un nuovo cessate il fuoco, dopo la rottura della tregua e la ripresa della lotta armata con due gravissimi attentati: il 9 febbraio scorso nei Docks di Londra - un'esplosione che provocò due morti e cento feriti - e a Manchester il 16 giugno, quando un attentato funestò gli Europei di calcio, provocando il ferimento di 200 persone. La scoperta dell'arsenale dell'Ira sembrerebbe contraddire le voci di una tregua imminente, ma un deputato protestante dell'Ulster, Ken Maginnis, non esclude l'ipotesi di un'azione clamorosa a dimostrazione della forza intatta dell'esercito repubblicano irlandese, propedeutica all'avvio del cessate il fuoco.

Solo ipotesi. Che danno forza però al partito di quanti si oppongono alla trattativa con il Sinn Fein, braccio politico dell'Ira. Il primo ministro John Major ha sottolineato come «continua ad essere impossibile conciliare la retorica pacifista

del Sinn Fein con i preparativi assassini dell'Ira». L'avvenire dell'Irlanda, ha aggiunto Major, sarà regolato da negoziati democratici e non dalla violenza o dalla minaccia della violenza». Gerry Adams, presidente del Sinn Fein, non ha commentato l'azione di Scotland Yard, ma ha sottolineato che i tentativi d'azione dell'Ira dimostrano il «vuoto politico» in cui si è arenato il processo di pace, vuoto che deve essere riempito con l'avvio di colloqui diretti. «Tutto ciò rappresenta una sfida per coloro che sostengono il processo di pace», ha detto Adams, tenuto fuori dalla porta delle trattative sul futuro dell'Ulster.

L'operazione di Scotland Yard era stata preparata da un lavoro di settimane ed è stata possibile solo grazie alla cooperazione tra diversi corpi delle forze dell'ordine. Secondo gli esperti, l'irruzione di ieri mattina potrebbe mettere in difficoltà l'Ira per uno o due mesi, almeno su un piano materiale. Non è moltissimo, la polizia ha sempre ammesso che l'Esercito repubblicano irlandese non ha difficoltà a ricostituire rapidamente importanti stock di esplosivo artigianale. Solo nel luglio scorso erano stati scoperti grossi quantitativi di materiale esplosivo destinati, secondo la polizia, ad attentati contro le infrastrutture elettriche di Londra e delle regioni meridionali del paese.

Mucca pazza

Un nuovo studio accusa il governo Major

Un professore dell'università del Galles ha messo in dubbio l'attendibilità di una ricerca dell'università di Oxford secondo cui l'epidemia della mucca pazza scomparirà da sola entro il 2001 senza il bisogno di soppressioni di massa dei bovini.

Tra i massimi esperti di zootecnia, il professor John Owen dell'Università del Galles è convinto che la ricerca di Oxford - su cui il governo Major si è basato per sospendere l'abbattimento selettivo - «sottovaluta in modo pericoloso» la trasmissione della malattia dalle mucche ai vitellini. Stando al domenica «Observer», Owen è deciso a denunciare in pubblico l'atteggiamento del governo Major e a definirlo «una catastrofe». «È chiaro che i ricercatori di Oxford si sono sbagliati. Calcolano che nel 1996 ci saranno in tutto 7.380 nuovi casi di encefalopatia spongiforme bovina ma nella sola estate abbiamo già avuto 6.000 casi ed entro la fine del '96 saremo saliti a 12.000. Il governo dovrebbe agire».

Vacilla l'uomo che accusa il libanese

Rogo di Lubeca

Parla superteste

Parla, ma non convince, il principale testimone dell'accusa al processo per il rogo di Lubeca, in cui morirono dieci persone e per il quale è imputato un giovane libanese. Indizi sulla vicinanza del teste all'estrema destra. Molte le incongruenze nella presunta «confessione» che l'accusato gli avrebbe fatto su un bus che portava i feriti all'ospedale, ma gli inquirenti, dopo aver abbandonato la pista neonazista, non ne hanno tenuto conto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Wir waren's», «siamo stati noi»: al processo per il rogo di Lubeca Jens L. conferma la sua deposizione e continua a sostenere che il libanese Sawfam Eid gli confessò di essere stato lui, con altri misteriosi complici, ad appiccare il fuoco che la notte tra il 17 e il 18 gennaio scorso uccise dieci persone e ne ferì altre 38. Doveva essere la grande giornata dell'accusa, quella di ieri: Jens L. è il testimone su cui si regge tutto il castello delle indagini ufficiali che vedono Eid come l'unico imputato.

Ma alla fine della deposizione il Procuratore non era affatto contento: il testimone ha ribadito di aver sentito quella confessione, ma poi, incalzato dalle avvocates del libanese, è caduto in parecchie contraddizioni, si è rifugiato in qualche pensoso «non ricordo», non ha fatto, insomma, una grande impressione. E soprattutto ha dovuto ammettere di aver partecipato, «due, tre o quattro volte», a delle esercitazioni «Gotcha», un gioco paramilitare particolarmente diffuso negli ambienti dell'estrema destra. Una novità importante, quest'ultima, giacché rafforza l'ipotesi che la sua testimonianza possa essere inquinata da un movente «politico» e perché getta una qualche luce sui rapporti che intercorrono fra lui e l'amico che, secondo il suo racconto, gli consigliò di riferire alla polizia la presunta confessione di Eid. E che è un appassionato di «Gotcha», un «comandante» nel gioco di guerra.

Ma andiamo con ordine. Jens L., 26 anni, di professione impiegato ai mercati generali e volontario della Croce Rossa, la notte dell'incendio si trovava come infermiere su un bus che portava un gruppo di feriti all'ospedale. Secondo il suo racconto, a un certo punto si sarebbe avvicinato ad Eid e questi gli avrebbe detto la famosa frase, «siamo stati noi», seguita da una dettagliata ricostruzione dei fatti: per «vendicarsi di un capofamiglia o di un inquilino della casa» avrebbe versato della benzina «o un altro mezzo incendiario» contro «la porta del suo appartamento» e avrebbe appiccato il fuoco: la benzina poi sarebbe scesa per le scale propagando le fiamme a tutta la casa.

Li per li il giovane queste confidenze se le tiene per sé e solo 36 ore dopo le comunica alla polizia dietro consiglio dell'amico del «Gotcha» (con il quale ora, come ha sostenuto ieri al processo, non sa dire quando e in che circostanze ha fatto conoscenza).

La presunta versione di Eid, co-

m'è riferita dal testimone, fa acqua da tutte le parti: innanzitutto il punto al primo piano che gli inquirenti indicano come quello da cui sarebbe partito l'incendio (ma i periti della difesa sostengono che il focolare è stato al pian terreno) non è affatto davanti a una porta; inoltre esso, a causa dell'inclinazione del pavimento, è 13 centimetri più basso dell'inizio delle scale e non si vede come la benzina possa essere «salita» fino alle scale stesse; della presunta «lite» con un altro inquilino del quale Sawfam avrebbe dovuto «vendicarsi» (ma alla propria nonna Jens ha parlato della vendetta contro «una ragazza») nessuno ha mai avuto sentore e, infine, c'è da dubitare che il libanese, a meno che non volesse mettere in pericolo anche la propria famiglia, abbia potuto appiccare il fuoco a pochi metri dall'appartamento in cui vivevano i suoi genitori e i fratelli più piccoli. Di tutte queste incongruenze, però, gli investigatori non tengono alcun conto e, il 20 gennaio, dopo aver rilasciato i quattro neonazisti su cui si erano addensati i primi sospetti, arrestano Eid sostenendo di avere in mano una prova inoppugnabile: nella «confessione» a Jens L. il libanese avrebbe indicato il punto esatto al primo piano in cui è effettivamente scoppiato l'incendio. Nei verbali della deposizione del testimone, però, non si parla mai del primo piano (in procura diranno poi che era stata una «invenzione» dei giornalisti). Altro che «prova inoppugnabile»: quando nel luglio scorso si scopre che il «primo piano» se l'è inventato chissà chi, il giudice ordina che Eid venga rimesso in libertà per mancanza di indizi gravi.

Il libanese, dal canto suo, nella testimonianza resa mercoledì scorso aveva ribadito la sua versione. Non «wir waren's» aveva detto, ma «die waren's», «sono stati loro», intendendo genericamente i neonazisti: più o meno la traduzione della frase che poco prima, quando si erano incontrati, gli aveva detto in arabo il padre che aveva poi aggiunto di aver sentito, poco prima che il fuoco divampasse, il cigolio del cancello esterno e una esplosione.

Quando aveva riferito queste parole del padre al «dottore» (l'infermiere Jens L.), questi, sempre secondo Eid, aveva commentato: «Allora hanno tirato una molotov». Nessuna «confessione», insomma. Se l'imputato ha ragione, la «confessione» l'ha inventata il testimone. Perché?

Il Pc russo torna alla carica dopo le notizie sulla salute del presidente. A Mosca il chirurgo americano

Ziuganov chiede la testa di Eltsin

Sta diventando decisiva non solo per la salute, ma anche per la sopravvivenza politica di Boris Eltsin l'operazione politica che il presidente russo dovrebbe subire nelle prossime settimane. L'opposizione comunista, preoccupata dalle insistenti voci di un rinvio o addirittura dell'annullamento dell'intervento, è tornata ieri a chiedere le dimissioni di Eltsin. A Mosca è giunto il cardiocirurgo americano De Bakey. Lebed «incoronato» da un sondaggio.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. L'operazione cardiaca alla quale il presidente russo Boris Eltsin dovrebbe sottoporsi nelle prossime settimane «può essere annullata solo se i rischi saranno eccessivi a causa dello stato di salute del paziente o se le sue condizioni saranno tali da renderla inutile». Sono le prime parole dette in suolo russo dal luminare americano di cardiocirurgia Michael De Bakey, che parteciperà al consulto medico in programma per domani. «Se i medici dicono che deve essere opera-

to, allora sarà operato», ha precisato De Bakey all'agenzia Interfax rifiutando ogni commento sui possibili esiti dell'intervento. Il suo ex allievo Akciurin, che ha potuto vedere gli elettrocardiogrammi di Eltsin e rivelare così il nuovo attacco di cuore subito dal presidente fra i due turni per le elezioni presidenziali, a fine giugno - ha sottolineato più volte che l'intervento è «estremamente serio». Secondo esperti occidentali interpellati dalla Tv britannica Bbc, il pericolo più im-

mediato in sala operatoria è dato dalle condizioni del muscolo cardiaco di Eltsin: se gli almeno tre attacchi di cuore degli ultimi 12 mesi ne hanno compromesso la funzionalità, il rischio di complicazioni è molto alto. Un'altra controindicazione all'intervento è data dallo stato di organi come il fegato e i reni, che secondo fonti vicine al Cremlino sarebbero molto danneggiati: la ridotta circolazione del sangue nelle ore dell'operazione potrebbe aggravarne le condizioni. «È motivo di particolare allarme lo stato del fegato - sottolinea una fonte medica vicina al presidente - e ciò aumenta il rischio di complicazioni postoperatorie». Non pone invece particolari problemi, secondo De Bakey, l'età dell'illustre paziente, 65 anni: Non è un fattore decisivo - spiega - il rischio diventa grave a 75-80 anni».

Mentre i medici discutono sul da farsi, il mondo politico russo è in subbuglio per le prospettive di un lungo vuoto di potere al Cremlino. Per il presidente della Duma, il co-

munist Ghennadi Seleznev, è meglio che Eltsin si dimetta «se i medici diranno che non può tornare a svolgere pienamente le sue funzioni». Più duro il leader del partito comunista russo Ghennadi Ziuganov, il quale ha ribadito che il presidente se ne deve comunque andare: «Abbiamo chiesto molte volte a Eltsin di prendersi una pausa e lasciare che le riforme seguano il loro corso», ha detto ieri durante una visita a Strasburgo. Secondo il leader neocomunista, sconfitto da Eltsin al secondo turno delle presidenziali di luglio, le elezioni «sono state irregolari» a causa della mancata informazione dei cittadini circa le reali condizioni di salute di Eltsin. «È stata una falsificazione, gli elettori sono stati presi in giro», ha aggiunto Ziuganov. E da Strasburgo anche il leader ultranazionalista Vladimir Zhirinovski ha sostenuto che l'ideale è che Eltsin si dimetta. «L'inquietudine serpeggia anche tra le fila dei democratici, divenuti più critici in questi anni verso il presiden-

te ma pur sempre fedeli alle riforme. Per l'ex premier e leader del partito «Scelta della Russia» Egor Gaidar, le condizioni di Eltsin e i dubbi sull'intervento al cuore sono diventati un elemento di crescente «incertezza politica ed economica». «Spero - ha affermato Gaidar - che l'intervento di by-pass sia fatto presto e con successo, perché solo questo potrebbe aiutare a stabilizzare la situazione». E così, mentre Eltsin aspetta il responso dei medici «con un po' di inquietudine», come ha ammesso la figlia Tatiana, negli ambienti politici moscoviti ci si interroga sulla successione: secondo il sondaggio più recente, il politico che dà più fiducia ai russi è il segretario del Consiglio di Sicurezza Alexander Lebed. Il negoziatore della pace in Cecenia non aggiunge, per il momento, la sua voce al coro di quanti dissertano sulle conseguenze politiche della malattia di Eltsin. Ma i suoi più stretti collaboratori avvertono. «Alexander è pronto per qualsiasi evenienza».

Ministri in lite sulle responsabilità

L'affare Dutroux divide la maggioranza di governo Belgio sull'orlo della crisi

■ BRUXELLES. Dopo gli scandali dell'estate, il governo belga del premier cristiano sociale Jean-Luc Dehaene è sempre più in difficoltà. Molti osservatori parlano infatti di possibili dimissioni della compagine governativa, frutto di una coalizione tra cristiano sociali e socialisti, sia fiamminghi che francofoni, alla guida del paese da poco più di un anno. E ieri Dehaene ha tentato di placare gli animi dicendo che il governo è compatto nel chiedere chiarezza alla magistratura.

Ma la guerra tra polizia, con gendarmeria da un lato e «giudiziaria» dall'altro, che ora sono accusate di non aver collaborato ed anzi di essersi ostacolate, è diventata uno scontro tra il ministro della Giustizia, il cristiano sociale fiammingo Stefaan De Clerck, e quello dell'Interno, il socialista fiammingo Johan Vande Lanotte. De Clerck ha an-

nunciato che, secondo un'indagine interna sull'inchiesta Dutroux, risulta che la gendarmeria non avrebbe trasmesso dei documenti alla magistratura, sabotando l'indagine per proteggere dei personaggi importanti coinvolti nella vicenda della banda del pedofilo. Di conseguenza, adesso De Clerck chiede la fusione tra gendarmeria e «giudiziaria», per fare in modo che un dramma come quello di Melissa e Julie non debba mai ripetersi. Il ministro degli Interni, in compenso, accusa a sua volta la «giudiziaria» di inefficienza. E ad aggiungere nuovo veleno c'è la stampa, che ha pubblicato gli estratti conto di Dutroux, con grossi movimenti finanziari in coincidenza con le date dei rapimenti di bambine. Infine, c'è chi ha scritto che nel video porno di Dutroux si riconosce un noto uomo politico. La procura ha smentito.